

Gran Bretagna e Ue Brexit, trattative per evitare il "no deal"

Patrizia Antonini

BRUXELLES

La nuova telefonata tra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ed il premier britannico, Boris Johnson, non sblocca i negoziati sulle relazioni post-Brexit. E i due decidono di scendere direttamente in campo, mettendosi alla guida della trattativa e dandosi un appuntamento di persona a Bruxelles. Un ultimo tentativo per scongiurare il no deal e concedere ancora ossigeno ai colloqui, mentre a pochi rintocchi dalla mezzanotte anche i tempi supplementari stanno per scadere.

Al termine di una chiamata durata poco più di un'ora e mezzo, messa in pausa e mai ripresa, i due leader hanno pubblicato uno scarso comunicato congiunto, utile a guadagnare altro tempo. «Abbiamo fatto il punto sui negoziati come deciso sabato, e abbiamo concordato che non ci sono le condizioni per finalizzare un accordo a causa delle distanze significative sui tre punti critici: level playing field, pesca, e governance - hanno scritto -. Abbiamo chiesto ai capo negoziatori di preparare una panoramica sulle divergenze che restano da discutere di persona, a Bruxelles nei prossimi giorni».

La situazione insomma resta tesa ma ancora aperta tra Bruxelles e Londra, con l'accordo ancora a portata di mano, ma non abbastanza vicino da poterlo afferrare.

Intanto l'annuncio del governo britannico, che si è detto disponibile a rimuovere dall'Internal Market Bill la clausola tanto contestata dall'Ue, che rivendica al Regno il potere di violare il diritto internazionale e modificare unilateralmente alcuni punti dell'intesa di divorzio con l'Ue (in particolare sui controlli ai confini irlandesi), è stato interpretato come un ramoscello di ulivo di Johnson alla Ue, un modo per sminare il terreno. Anche questo è servito l'incontro tra il vicepresidente della Commissione, Maros Sefcovic, ed il ministro britannico Michael Gove, a Bruxelles.

Ora la palla passa direttamente alla von der Leyen e a Johnson.



Una decisione «vergognosa» Amnesty International condanna l'operato della magistratura egiziana

Nonostante gli appelli, inflitti altri 45 giorni allo studente egiziano

Il Cairo non demorde Zaki resta ancora in cella

Recluso da dieci mesi per alcuni post «eversivi»

Rodolfo Calò

IL CAIRO

Sorda alle pressioni internazionali, la magistratura egiziana ha deciso di lasciare ancora Patrick Zaki in cella: altri 45 giorni di inspiegata custodia cautelare per il giovane egiziano, studente all'Università di Bologna, già recluso da esattamente dieci mesi per una serie di post su Facebook giudicati eversivi, che lui nega di aver mai scritto.

Il prolungamento della detenzione di Zaki, giudicato una decisione «vergognosa» da Amnesty International e condannato da diversi esponenti istituzionali italiani, è stato annunciato nelle stesse ore in cui il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi a Parigi vedeva il capo di Stato francese Emmanuel Macron, difendendo il rispetto dei diritti umani nel suo Paese: «Non siamo un regime dispotico», ha detto mentre il presidente francese pur parlando di «disaccordo» sulla questione non si è tirato indietro sulle forniture d'armi all'Egitto, motivando la scelta con il contributo del Cairo alla lotta al terrorismo islamico. Non cedendo a chi gli chiede di interrompere le commesse.

Il prolungamento di un mese e

mezzo della detenzione, che dovrebbe quindi ormai protrarsi fino alla terza decade di gennaio, salvo imprevisti dell'imperscrutabile Giustizia egiziana, è stato deciso per il 29enne ricercatore in studi di genere dell'Alma Mater bolognese dopo un'udienza inutile convocata a sorpresa per sabato: dei circa 700 detenuti in diversi processi ne è stato scarcerato solo uno.

E per Patrick non hanno avuto alcun riverbero positivo le pressioni di Onu, degli Usa e dell'Ue. Speggnendo ogni speranza alimentata anche dal rilascio, avvenuto la settimana scorsa, di altri tre responsabili dell'Eipr, l'ong per la difesa dei diritti umani con la quale Zaki collaborava. L'intervento dell'Europa, con il monitoraggio processuale di rappresentanti Ue, trainato dall'Italia non è servito. Così come nulla è servito l'appello di una diva di Hollywood come Scarlett Johansson. Zaki resta nel carcere cariato di Tora,

Il consiglio comunale di Parigi vuole conferire la cittadinanza onoraria al giovane e ad altri oppositori in carcere

dove è costretto da marzo a dormire per terra.

Il giovane è finito nella repressione del dissenso, fatta di migliaia di arresti e denunce di abusi, da parte di un'amministrazione che chiaramente si sente minacciata dalle mai nascoste aspirazioni di un contro-golpe da parte della Fratellanza musulmana messa al bando nel 2013. E in questo quadro che Sisi è stato ricevuto in visita ufficiale di tre giorni da Macron, il quale sulla questione dei diritti umani ha dichiarato che «abbiamo disaccordi» e «ne parliamo in modo molto franco» dato che che una società aperta è «più protettiva» contro il terrorismo rispetto a una che attua la «repressione». Il capo dell'Eliseo però ha escluso di «condizionare» la vendita di armi francesi all'Egitto al rispetto dei diritti umani. Una linea dura nei confronti del suo dichiarato «amico» al-Sisi sarebbe «controproducente», ha sostenuto Macron.

«La liberazione dei prigionieri politici e dei militanti che sono oggetto di un'intollerabile repressione» in Egitto è stata chiesta in un incontro con Sisi da Anne Hidalgo, la sindaco di Parigi il cui consiglio comunale vuole conferire a Zaki e altri oppositori in carcere la cittadinanza onoraria.

Pronta un'uscita di scena speciale

Trump "boicottierà" il giuramento di Biden

Preparativi per oscurare l'insediamento del nuovo presidente

Ugo Caltagirone

WASHINGTON

Il Marine One che si leva dal prato della Casa Bianca e che, in diretta tv davanti alle telecamere di tutto il mondo, sorvola in segno di sfida il National Mall di Washington dove tutto è pronto per il giuramento di Joe Biden. Poi, l'ultimo volo sull'Air Force One per lanciarsi con un maxi comizio in Florida la sua candidatura alle presidenziali del 2024.

Donald Trump lavora al gran finale, quello che nelle sue intenzioni il prossimo 20 gennaio dovrà oscurare l'insediamento del nuovo presidente americano. Altro, dunque, che partecipare alla cerimonia dell'Inauguration Day insieme a tutti gli altri ex presidenti, in segno di unità e di riconciliazione. The Donald pretende un'uscita di scena alla sua maniera, in grande stile, uno show ad uso e consumo dei media nazionali e internazionali di cui lui stesso vuole curare scrupolosamente la sceneggiatura e la regia. Come quando, sempre a bordo dell'elicottero presidenziale, tornò alla Casa Bianca dopo il ricovero in ospedale, sorvolando i luoghi simbolo della capitale federale in quella che fu inter-

pretata come una prova di forza dopo il contagio.

E se l'inaugurazione della presidenza Biden sarà inevitabilmente e pesantemente condizionata dall'emergenza Covid, all'insegna del distanziamento sociale e in buona parte virtuale, la campagna di Trump starebbe già organizzando il megaraduno davanti a un hangar del Palm Beach International Airport, a due passi dalla sua residenza di Mar-a-Lago che diverrà il quartier generale dell'ex presidente. Lì infatti ha già spostato da anni la sua residenza, per motivi fiscali spiegano i detrattori. Ma anche per sfuggire da una New York dove è nato e cresciuto facendo la sua fortuna, ma ormai sempre più ostile nei confronti suoi e della sua famiglia.



Donald Trump Con un maxi comizio in Florida lancerà la sua ricandidatura

Usa ed Europa: voto non credibile

Venezuela, il partito di Maduro vince le elezioni politiche

Maurizio Salvi

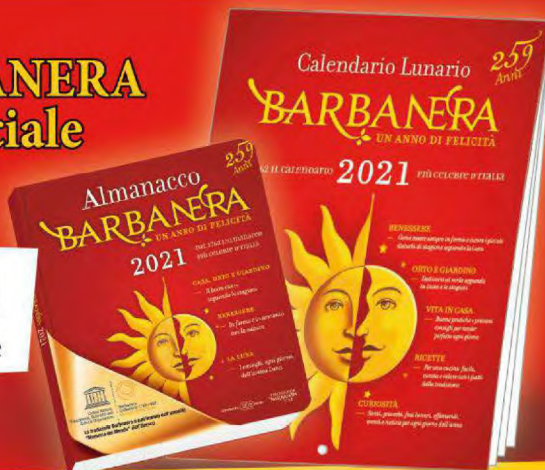
CARACAS

Nicolas Maduro parla di «vittoria del popolo», incassando un risultato elettorale che ha visto il suo partito "Grande Popolo patriottico" conquistare i due terzi dell'assemblea nazionale. Ma solo il 50% dei venezuelani è andato a votare, e mentre il principale leader dell'opposizione Juan Guaidó parla di una «truffa» anche l'occidente prende le distanze dal risultato. Con l'Ue che ha fatto sapere di non ritenere «credibile» l'esito delle urne che «non hanno rispettato gli

standard internazionali». E il segretario di stato americano, Mike Pompeo, che si è spinto oltre: «Gli Stati Uniti continueranno a riconoscere Guaidó come presidente», ha fatto sapere con un comunicato. «La comunità internazionale non può permettere a Maduro di rubare una seconda elezione» dopo quella del 2018, ha aggiunto Pompeo. Da Mosca, forte sostenitrice del «chavismo» arriva invece la benedizione con la diplomazia russa che parla di «un processo più responsabile e trasparente di quello di certi Paesi che hanno l'abitudine di presentarsi come un esempio di democrazia».

2 edizioni BARBANERA
ad un prezzo speciale
in abbinamento a

Gazzetta del Sud
da sabato 12 dicembre



> **L'ALMANACCO BARBANERA**
Saggio amico per ogni giorno dell'anno, ricco di informazioni e consigli in una elegante versione strenna

> **IL CALENDARIO BARBANERA**
Il calendario più famoso d'Italia con tante utili rubriche. Fasi lunari, verde e consigli per la casa e il benessere

Almanacco e Calendario a soli € **7,90** più il prezzo del quotidiano
(anziché € 15,40)